

# Strade di periferia

PEDAGOGIA ITINERANTE

*“C'è pure chi educa, senza nascondere l'assurdo ch'è nel mondo, aperto ad ogni sviluppo ma cercando d'essere franco all'altro come a sé, sognando gli altri come ora non sono: ciascuno cresce solo se sognato.”*

Daniilo Dolci

## “A' PRETA CA' CAMMINA”

Napoli, giovedì 28 settembre 2017: inaugurazione dell'attività dell'anno scolastico dell'Associazione Maestri di strada con un'azione ludico-performativa nei quartieri di Ponticelli, Barra e San Giovanni a Teduccio. Le immagini che accompagnano l'articolo sono fotografie della festosa sfilata comunitaria dal Parco Troisi al plesso lotto G della scuola Marino con “A Preta ca' Cammina” la pietra che cammina.

Si parte dalla nostra idea di scuola: coinvolgere tutti i protagonisti della comunità e aprire

## Cesare Moreno

sogni ai giovani. Per l'avvio del nuovo anno di lavoro ci siamo ispirati al mito di Sisifo nella interpretazione che ne diede Camus in un saggio del 1942, quando il nazismo era ancora padrone dell'Europa<sup>1</sup>. Un testo in cui sosteneva, tra l'altro, che Sisifo, ai piedi della montagna fosse felice di tornare a spingere il suo masso. Ci è parso che quel mito potesse servire per il nostro progetto educativo. Abbiamo incontrato gli artisti di ATI-SUFFIX e con loro abbia-

mo pensato di costruire il masso di Sisifo: “A preta ch' cammina” che evocasse i fardelli personali e collettivi che ognuno porta con sé su per la montagna, ricominciando sempre daccapo.

A partire dai primi giorni di settembre abbiamo raccontato la storia di Sisifo e costruito il grande sasso da far rotolare. I giovani sono stati invitati a riflettere su se stessi e sui loro pesi più grandi, su come raffigurarli e trascinarli insieme per le strade. Per non restare prigionieri del pessimismo della metafora, i ragazzi si sono confrontati sulla possibile componente salvifica dell'assurdo di Sisifo; così facendo essi sono poi spinti a pensarsi come oggi non sono, passando dal fardello al sogno.

Si è partiti dalla domanda: qualcuno dice che Sisifo era felice, vi pare possibile?

Le risposte sono state sorprendenti e ci hanno fatto scoprire nei nostri giovani una combattività inusitata.

Su una di queste risposte tornerò in seguito. Ora mi preme affrontare un discorso più generale sui giovani e il disagio.

## “O SFASTIRIO”

Avevo letto una ricerca svolta da IREF<sup>2</sup> su *I giovani e il lavoro nell'Italia della crisi*, densissima di dati interessanti e ho partecipato a un incontro di studi delle ACLI<sup>3</sup> per commentare l'inchiesta portando l'esperienza dei Maestri di Strada con i giovani delle periferie.



Tra le tante cose che emergono da quella ricerca risultava anche che la precarietà o l'assenza del lavoro produce minore partecipazione alle occasioni offerte dalla città: i giovani che sono fuori del mercato del lavoro leggono di meno, usano meno il computer, sono meno presenti nell'associazionismo, fanno poco sport e sono poco soddisfatti delle relazioni familiari.

È un quadro che conosciamo bene che è componente essenziale di ciò che, a Napoli, chiamiamo "o sfastirio": condizione esistenziale di disfatta preventiva prima che di noia, è il nucleo iniziale di un ritiro sociale che se non combattuto può giungere all'autoreclusione. Questi dati per tutti gli educatori – genitori, docenti, educatori sociali – sono più importanti dei dati sulle strutture perché questa condizione rende difficile qualsiasi intervento. Anche i giovani che in qualche modo sono attivi hanno percorsi molto più complicati, entrano ed escono dal precariato, qualche volta non escono di casa neppure quando hanno trovato un lavoro. Instabilità e reversibilità delle condizioni hanno conseguenze anche sulla vita affettiva e di relazione, molti giovani hanno difficoltà a stabilire relazioni sentimentali stabili e comunque a creare una famiglia indipendente. Sinteticamente possiamo dire che i percorsi di vita sono "labirintici". La vita di molti giovani e giovanissimi non è lineare, somiglia da un lato a quella del "flâneur", il dandy che girovaga per il mondo alla ricerca di emozioni e conoscenze nuove, dall'altro al vagabondo che trascina i suoi passi senza sapere cosa cercare, facendosi scivolare addosso qualsiasi esperienza. Di fronte a questa situazione la



scommessa che noi facciamo è riuscire ad attivare una pedagogia itinerante in grado di aiutare i giovani ad apprendere dalle proprie esperienze, diventando consapevoli delle proprie risorse; riuscire a far pendere l'equilibrio precario tra esplorazione e vagabondaggio dalla parte dell'apprendimento.

Un risvolto della precarietà messo in luce dalla ricerca è la scarsa propensione a ricorrere a difese collettive quali ad esempio il sindacato, ma più in generale lo scarso ricorso alla cooperazione anche di fronte alle difficoltà. Anche questo lo sperimentiamo quotidianamente, isolamento e precarietà portano spesso ad una disperata chiusura difensiva che impedisce anche la possibilità di ricevere aiuto dagli altri. Di fronte a questa difficoltà non trovo altra soluzione se non il ritorno all'origine, ossia ai motivi per cui gli uomini possono sentirsi tali, a quelle azioni e comportamenti che fanno dell'uomo un animale sociale, capace di relazioni e di reciprocità. Credo che dobbiamo rimettere al centro la solidarietà umana. La solidarietà umana si fonda sulla capacità empatica, ossia sulla capacità innata di sentire

il dolore e il disagio dell'altro e di condividere il disagio o l'angoscia frutto di quella cultura dell'individualismo che secca e recide le radici emotive di un buon convivere. Dalla solidarietà umana nasce anche la generatività sociale: quando le difficoltà della vita sono condivise, quando le emozioni circolano dall'uno all'altro si creano anche legami e cooperazioni che producono "ricchezza" dove prima non ce ne era. Le buone

Sisifo, si si mò, si se fa  
si vulimm coccos' ce l'amma crià

Si song io, si si tu, simm nuje  
si succer 'a tarantell ccà nisciun fuje

Si se va, staje annanz o staj aret  
ra na man a ghittà ncopp sta pret

Stamm ccà stamm ccà  
stamm tutt quant ccà  
jamm ncopp, jamm a sott  
`nce spaventn sti bott

Stamm ccà stamm ccà  
stamm tutt quant ccà  
jamm ncopp, jamm a sott  
`nce spaventn sti bott

## Strade di periferia

relazioni al contrario delle cose possedute, più si distribuiscono più crescono. L'alimento della mente e del cuore si multipli-

ca quello materiale no. Se leggiamo in questo modo laico la moltiplicazione dei pani e dei pesci, se il pane e i pesci rappresentano il nutrimento della mente e del cuore è ovvio che la cesta da cui attingiamo non si svuota mai. Bisogna partire da qui anche per ripensare l'idea di combattere l'ingiustizia, la povertà, la marginalità.

La lotta non deve essere per abbattere o prendere il potere,

ma per generare qualcosa di nuovo.

Costruire un progetto articolato è molto più complesso, ma infinitamente più bello e più utile che fermarsi a gridare, protestare e andare contro qualcuno. La solidarietà, allora, non è semplice corsa all'inclusione, non è omologazione dei bisogni e delle risposte, ma coesistenza di progetti e di percorsi diversi; è visione sin-

## Mito di Sisifo e appunti raccolti durante gli incontri con i ragazzi

■ Sisifo discendeva dalla stirpe dei Titani e come il suo antenato Prometeo (colui che pensa prima di agire) era dotato di grande intelligenza che usava spesso per contendere da pari a pari con gli dei: la prima volta aveva smascherato Autolico, ladro matricolato figlio di Mercurio, poi aveva rivelato una delle avventure erotiche di Giove, poi aveva incatenato la morte ed infine era riuscito a scappare dagli inferi. Per questo suo sottrarsi quando alla fine, finalmente, gli dei riescono a portarlo nel regno dei morti, lo condannano a ripetere senza fine una fatica inutile: portare un masso in cima ad un monte per poi vederlo rotolare di nuovo giù; e così ricominciare sempre.

Il mito di Sisifo è restato a lungo quasi solo nell'espressione "fatica di Sisifo".

Quando a settembre abbiamo raccontato ai ragazzi la storia di Sisifo e abbiamo chiesto loro, seguendo l'interpretazione di Camus, come poteva essere felice, abbiamo ricevuto risposte sorprendenti che ci hanno fatto scoprire nei giovani caratteristiche di combattività e resilienza impensabili e al tempo stesso inesplorati collegamenti tra la storia raccontata e dei tratti caratteristici del mondo adolescenziale.

Riportiamo gli appunti raccolti durante gli incontri con due diversi gruppi, montati e raccordati in modo da sembrare quasi un unico discorso.

«Sisifo si è ribellato agli dei per dimostrare che nessuna forza sta al di sopra dell'essere umano. Dimostra che la forza della mente è più forte della forza bruta. Sisifo e gli dei fanno le stesse cose e vendetta chiama vendetta. Però alla fine Sisifo è stato punito dagli stessi che aveva offeso e che avevano potere, così è stato raccontato solo il punto di vista di chi l'ha condannato, non di chi poteva sostenerlo. Sisifo è solo.

Però era felice di essere stato punito, vuol dire che aveva raggiunto il suo scopo, perché ha capito di essere una minaccia degli dei. Vuol dire che ha valore.

Nulla è sbagliato se lo rende felice. Alla fine ha vinto lui perché era felice nonostante tutto; perché era scappato dalla morte due volte e aveva dimostrato di poter superare gli dei! Gli dei si erano accorti che Sisifo era un pericolo e questo non poteva che renderlo felice perché loro lo temevano

È felice perché ha capito chi è, sa di essere astuto e ha riconosciuto se stesso. Ha scoperto la sua forza e intelligenza. Sa che può. Che può stare sullo stesso piano degli dei e non è inferiore. Non solo ha capito chi è, ma gli altri lo hanno ri-

conosciuto. È felice perché è stato capace di attirare l'attenzione degli dei: è stato sfidato dagli dei ed ha avuto modo di dimostrare il suo valore. Non proprio felice, ma più soddisfatto perché li ha fatti "andare in freva" (rosicare, rodersi il fegato). Alla fine ha sfottuto gli dei, li ha fatti accusare una sconfitta. È felice per dispetto. Crede di farli accusare ancora di più mostrandosi felice.

Meglio portare un sasso tutta la vita che affrontare la morte, cioè arrendersi.

Si sente completo. "Non sono solo esistito – pensa – ma ho vissuto una vita piena. Cos'è il peso del masso rispetto al peso della pienezza che ha avuto la mia vita?". Il masso gli sembra addirittura leggero. Ha sempre seguito ciò che voleva, ecco perché alla fine è felice.

Magari Sisifo era felice perché nello spingere ogni giorno, ha perfezionato la sua tecnica, scoprendo il modo per agevolarsi nel lavoro, delle scorciatoie magari. Forse non era il solo a spingere un masso: in una montagna accanto alla sua poteva esserci un altro uomo che faticava e sudava come lui che lo avrebbe aiutato a sentirsi meno solo "se si spinge assieme il masso è più leggero..."

La fatica di Sisifo può essere come qualcosa di bello, simile alla stanchezza provata strappando le erbacce al laboratorio Terra Terra, una fatica "fatta con le mie mani" e quindi soddisfacente. Forse con tutta quella fatica diventa più forte, fa esercizio, diventa ancora più robusto.

La fatica nelle faccende domestiche, c'è perché si suda e si fa fatica per qualcosa di imposto, oppure quando fai i disegni sul vetro appannato: è un disegno che dura poco, lo fai lo stesso per il gusto di farlo, così come scrivere sui banchi di scuola, nonostante i rimproveri degli insegnanti.

E se avesse fatto tutto questo per diventare dio? Se stesse pensando a qualche piano? Se pensasse alla vendetta? Anche da morto la sua intelligenza non si ferma e resta viva. Ora ha il tempo per pensare. Ha un'eternità per pensare. Il fardello che lui porta è la sua intelligenza, il suo pensare.

E se la punizione fosse una liberazione? Se questo masso gli permettesse di smettere di fuggire? Dopo tanti anni il masso gli è amico! Meglio spingere il masso, che essere condannato a non fare niente per l'eternità.

Ma l'eternità è tanta... Può bastare il ricordo di una vita felice per tutta l'eternità? I ricordi si dimenticano ma le cose fatte nel mondo restano. Spingere quel masso significa pensare a Corinto... Sisifo ha i suoi ricordi e la forza di spingere quel masso gli è data dai suoi ricordi...»

cretica piuttosto che capacità sintetica.

### IN COMPAGNIA DI SISIFO

Così torno alla “Pietra che cammina” al mito di Sisifo e a una delle risposte date alla domanda: “Vi pare possibile parlare di un Sisifo felice?”. Ecco la risposta di un ragazzo: “Forse Sisifo mentre spinge su per la montagna il suo macigno vede che sulla montagna vicina c’è un uomo che fa la sua stessa fatica e si sente sollevato perché a spingere in due si sente meno la fatica”. Ecco per dei giovani non impregnati di forme classiche ma obsolete di politica, la solidarietà umana affiora come risposta alla sofferenza.

Noi dobbiamo ripartire da qui se vogliamo che le nostre periferie siano popolate da persone piene di iniziativa e generative. Tutto questo ha importanti conseguenze sia rispetto all’istruzione-educazione delle nuove generazioni, sia per le professionalità impegnate nel lavoro educativo.

Nella scuola e nell’educazione la priorità assoluta deve essere data alla costruzione di legami tra le persone e allo sviluppo di capacità cooperative applicate a qualsivoglia impresa. Occorre creare le occasioni in cui la classe e la scuola si comportino come collettivo maieutico in grado di generare nuovi legami, nuove solidarietà e alla fine nuova ricchezza sociale.

È necessaria una didattica “che non nasconda l’assurdo ch’è nel mondo” che sappia seguire i giovani nei loro labirintici percorsi pronti a rialzarli, ad incoraggiarli, a sostenere lo sviluppo di nuove competenze ogni volta che cadono, ogni volta che vorrebbero arrendersi. Tutta l’organizzazione scolastica invece di seguire l’utopia do-

## Associazione Maestri di Strada di Napoli

■ Maestri di Strada è un’associazione di educatori e professionisti che lavorano contro la dispersione scolastica e per promuovere nei giovani la cultura della cittadinanza. Nasce nel 2003 dal Progetto Chance, esperienza riconosciuta come pratica d’eccellenza dal Consiglio d’Europa e dall’Osservatorio Nazionale Infanzia e Adolescenza.

L’associazione è diretta da Cesare Moreno, fin dall’inizio uno degli ideatori e coordinatori del progetto. Il piano educativo e il lavoro viene svolto in collegamento con le strutture scolastiche di alcune zone svantaggiate di Napoli e vede la partecipazione di docenti, educatori sociali, esperti di laboratorio, artigiani, psicologi.



minante di una società sempre in crescita, sempre in grado di soddisfare bisogni senza fine, deve sviluppare la prima competenza trasversale che è quella di saper affrontare le difficoltà, saper conservare se stessi oltre la crisi del mercato del lavoro, oltre la crisi delle forme di rappresentanza democratica. Da questa capacità di resistenza potranno nascere anche nuove organizzazioni e nuove solidarietà sociali, ma senza una forte resistenza umana nulla di buono potrà nascere.

Per fare tutto questo occorrono genitori, insegnanti educatori resistenti, in grado di rinno-

Occorrono genitori, insegnanti educatori resistenti, in grado di rinnovare ogni giorno tra loro e con gli altri la solidarietà umana, la comprensione delle difficoltà, la condivisione amorosa della cura nei confronti dei giovani.

vare ogni giorno tra loro e con gli altri la solidarietà umana, la comprensione delle difficoltà, la condivisione amorosa della cura nei confronti dei giovani. Senza questo continuo rinnovarsi nella propria umanità non è possibile curare lo sviluppo umano dei giovani.

1) Albert Camus, *Il mito di Sisifo. Saggio sull’assurdo (Le Mythe de Sisyphe)*, Parigi/Milano, Gallimard/Bompiani, 1942/1947.

2) Istituto di Ricerche Educative e Formative.

3) Incontro nazionale di studi del 15/17 settembre 2017 dal titolo “Il ri(s)catto del presente? I giovani e il lavoro nell’Italia della crisi”.

